

Qualcuno ha detto che il terremoto, qui al Sud, è cominciato da sempre e che comincerà ora, dopo le terribili scosse del 23 novembre 1980. Ma su questo evento cronico ed interminabile, va urgentemente articolata una strategia del movimento. Questa deve imperniarsi da una parte su una profonda e costante partecipazione ai "momenti" piccoli e grandi della ricostruzione, e dall'altra su una capacità di spingere le forze politiche della sinistra ad un controllo instancabile delle inevitabili manovre, delle quali i compagni ed i terremotati temono già le conseguenze speculative e clientelari.

Se, quindi, vogliamo dare una svolta di protagonismo al nostro movimento, dobbiamo "ramificarci" nelle strutture zonali delle aree terremotate, verificando ai "terminali" le reali intenzioni di ricostruire (come e quando), le modalità di utilizzo dei fondi governativi.

E' importante inoltre intervenire sulla qualità stessa dell'utilizzo dei fondi, richiamando insistentemente le forze sociali all'impegno antico di costruire una complessa cerniera fra gli investimenti ed il mercato del lavoro. Favorire l'occupazione significherà far saltare, con un'utilizzazione eversiva del momento terremoto, gli spasmodici tentativi del vecchio ed attuale potere di recuperare nuovo spazio, nuovo ossigeno per vanificare il terreno di lotta che, bene o male, si è costruito fin qui intorno al problema occupazione. Ci rendiamo conto che questa proposta non può cadere nell'immediato, ma pagherebbe soprattutto in prospettiva, ma basta per frantumare la sottaciuta speranza di costruire altre baracche ed in senso più lato, altri organismi come per esempio i centri formativi della Cassa per il Mezzogiorno. Bisognerà tutelare questa Regione del Sud dal ripetersi degli errori prodotti da questo Ente, che è servito a tenere in piedi imprese improduttive e certamente non finalizzate all'occupazione.

Tutto lo spazio recuperato allo sfaccettato potere dc e dei suoi accoliti verrà restituito a tutti i soggetti sociali che attraverso un inserimento nelle strutture economiche e sociali delle nostre zone riusciranno a rovesciare la macchina che fino ad oggi ha martoriato questo Sud.

Da questi propositi, a tutti noi compagni impegnati in questa lotta, lo spiraglio per uscire dal sottosviluppo al quale siamo condannati da sempre.

Rispetto a queste semplici ed efficaci proposte si muovono intorno al terremoto soggetti politici ed economici di varia foggia che fagocitano delibere e fondi governativi tendendo a gestirli (come sempre hanno fatto con la "cosa pubblica") come diramazioni proprie ad uso e consumo dei loro profitti. Se poi vogliamo calarci più nello specifico dovremmo tentare di ricostruire, su quella geografica, la mappa degli interventi economici, andando a focalizzare, ai "terminali di arrivo", le reali operazioni attuate.

Non crediamo di poter richiedere al movimento un ruolo più complesso, di maggiore peso politico, perchè se ci è facile e congeniale intervenire a livello sociale, è altrettanto improbabile una capacità operativa al livello dei centri decisionali del potere economico. Di qui la grossa difficoltà anche dei compagni inseriti nel settore del credito, una realtà di per sé già difficile perchè sede dello effettivo passaggio tra decisioni politiche ed utilizzo del credito. La prospettiva di controllare quest'ultimo democraticamente è ancora lontana.



L'altro problema non marginale é la difficoltà di far passare attraverso la categoria dei lavoratori del credito, schiacciata da vecchi pregiudizi e da problemi di sviluppo sindacale (proprio per il terreno delicato nel quale si muove e per l'estrazione sociale degli addetti), una politica d'intervento concreto ed immediato sul movimento del denaro pubblico.

Non potrebbe certo bastare far saltare il segreto bancario in qualche caso sporadico e senza una reale possibilità di copertura politica (tantomeno legale) per i compagni inseriti nel sistema bancario.

Le banche nella nostra struttura politica ed economica sono sistemi ben definiti per capacità e tecniche d'intervento. A queste é affidato in questo momento il compito d'"intervenire" sul flusso dei fondi verso il Sud col rischio di travisare come sempre il proprio ruolo sociale (vedi Banche di Diritto pubblico con un'impostazione sempre più privatistica).

Per quanta riguarda quindi i lavoratori bancari, l'unica possibilità per essere presenti sul problema terremoto, é quella di collegarsi al sindacato nel quale, pue nelle sue contraddizioni e nei suoi limiti, dovranno cercare di far passare le loro prospettive politiche. I lavoratori del credito non potranno quindi aderire facilmente al diffuso antagonismo sociale proposto dal movimento, ma dovranno travasarlo con pazienza nella realtà durissima con la quale hanno a che fare per il notevole isolamento imposto da sempre alla categoria.

Le proposte così maturate, da questo lavoro di confronto, di mediazione, non sono certo, dato il necessario tempo di fermentazione utilizzabili e praticabili nell'immediato e quindi nell'ambito degli interventi del dopo terremoto. Avranno comunque i lavoratori del credito di verificare la concessione dei finanziamenti e la rapidità di utilizzo pur nella forte compartimentazione del loro lavoro. Frattanto le proposte, per la maggior conoscenza delle esigenze economiche dei vari settori produttivi, sono di alimentare una notevole attenzione verso l'agricoltura (vedi anche agriturismo) e le piccole e medie aziende artigianali, perchè queste soffrono in prima persona di una negativa politica del credito, qui più che al nord, oggi più che mai dopo il disastro del novembre '80. Ricordiamo infine che d'ora in poi va impostato un lavoro di raccolta di tutti i dati provenienti dai compagni inseriti nei vari settori produttivi e nelle zone terremotate (come volontari o tra i comitati popolari o ancora più diffusamente tra i paesi che attendono sovvenzioni).

Dobbiamo organizzarci con strumenti reali, praticabili e leggibili da tutti, senza cioè dimenticare che la camorra, gli speculatori ed il potere democristiano sono più, e storicamente, organizzati di noi e delle strutture popolari e democratiche che con coraggio, quello dimostrato fin ora, cercheranno di vincere questa difficile ed ennesima battaglia per la giustizia sociale.